

SOLBES: L'ITALIA LONTANA DAGLI OBIETTIVI DI BILANCIO

MILANO «Quasi tutti gli stati membri non raggiungeranno i loro obiettivi di bilancio per quest'anno». Così la Commissione Ue nel rapporto trimestrale aggiungendo che i principali imputati sono Germania, Francia, Italia e Portogallo. Solo Irlanda, Lussemburgo, Austria e Finlandia dovrebbero essere in linea con i programmi». Sul non raggiungimento degli obiettivi prefissati, come ha spiegato Bruxelles, ha pesato la situazione economica meno favorevole del previsto. La Commissione Ue ha poi ribadito che nel 2004 i deficit nominali di Francia, Portogallo, Italia e Germania potrebbero superare il tetto del 3% stabilito per il rapporto deficit/pil, in assenza di interventi. La Commissione comunque ammette che la maggior parte dei programmi di stabilità sono stati presentati tra ottobre e dicembre dello scorso anno, «quando

le prospettive di crescita per il 2003 sembravano essere più favorevoli di quelle registrate nel 2002». Quindi viene indicato una crescita del Pil su base trimestrale nella zona euro sarà compresa nella forbice «dello 0-0,4% sia nel secondo che nel terzo trimestre del 2003». «Le attese sono favorevoli a un progressivo recupero nel corso della seconda metà dell'anno, anche se la crescita cumulata nel 2003 potrebbe rivelarsi leggermente più bassa delle attese». L'analisi settoriale della Commissione individua anche la maggiore debolezza economica nel rallentamento del settore dei servizi, che fa segnare la crescita più bassa «dalla recessione del 1992-93». Nel complesso, secondo gli esperti europei, «ci sono ormai ampie prove del fatto che la crescita ha raggiunto una fase virtuale di stallo nell'area euro».



Guida ai diritti del contribuente
sabato 5 luglio
in omaggio con l'Unità

economia e lavoro

Guida ai diritti del contribuente
sabato 5 luglio
in omaggio con l'Unità

Economia, Tremonti si scopre pessimista

Promette sacrifici e «duella» con Fazio. Nel mirino anche il ruolo di Bankitalia nelle tesorerie

Bianca Di Giovanni

ROMA «Sarà una Finanziaria più di semina che di raccolta. Con dei passaggi difficili sul piano politico e sociale». Con questa dichiarazione-lampo sulla legge di bilancio per il 2004 davanti all'assemblea dell'Abi Giulio Tremonti inaugura l'epoca del «pessimismo cosmico»: ci aspettano sacrifici (intende toccare pensioni e sanità?). «Oggi non siamo di fronte ad un normale ciclo economico - annuncia - ma ad un fenomeno che ha una cifra diversa, più complessa». Come dire: non si vede la fine del tunnel. Ancora. «In Europa non abbiamo il 51%, non siamo azionisti di riferimento, lì non si possono applicare le logiche aziendali». Così, in due battute, il titolare dell'Economia ammette una crisi che l'opposizione denuncia da anni, e «scopre» che la politica è diversa dall'impresa. Finiti gli annunci entusiastici, scomparso l'ottimismo delle parole che fa marciare l'economia. Cosa è successo?

Secondo il ministro è l'11 settembre che ha stravolto tutto. «Non si può tornare al 10 settembre», annuncia, lanciando l'ennesima stocata al governatore di Bankitalia che il 31 maggio scorso gli aveva chiesto un Dpef con lo spirito del 2001. Ma nell'interpretazione c'è anche una menzogna: l'economia americana (e quindi mondiale) ha subito uno shock profondo ma breve dall'attentato dell'11 settembre. La vera crisi - che prosegue tuttora - era iniziata prima di quella data: le sue radici stanno tutte negli squilibri interni del sistema Usa (indebitamento delle famiglie, bolla speculativa in Borsa, deficit della bilancia dei pagamenti) che restano ancora irrisolti, con un nodo in più: il deficit pubblico che si allarga. Ma Tremonti sorvola su tutto questo: meglio le facili formule propagandistiche sulle due torri.

Davanti alla platea dei banchieri di tutta Italia si è consumato ieri l'ultimo duello (all'ultimo sangue) tra il titolare dell'Economia e il governatore Antonio Fazio. Un confronto che non ha escluso vere e proprie aggressioni. «Non escludo la privatizzazione

de dell'attività della tesoreria» fa sapere il ministro. Dettaglio: quel servizio è gestito oggi proprio da Bankitalia. «Grave e sconcertante l'aggressione a Bankitalia e alla sua autonomia - commenta Piero Fassino - L'autonomia

dei più grandi banche d'affari del mondo sono americane o inglesi. Così i soldi degli italiani sarebbero gestiti da istituti d'oltreoceano. Un altro segno del feeling ritrovato con gli Usa? Ma i punti di contrasto tra Via Nazionale e il ministero non finisco-

no di certo qui. Oggi i due si incontreranno per una colazione di lavoro forse chiarificatrice. Il governatore torna a chiedere riforme strutturali, avvertendo che un loro rinvio «non giova alla certezza delle prospettive». Infine ricorda che senza le «entrate straordinarie» (i condoni) il deficit oggi correrebbe verso il 3%. Tradotto: i conti pubblici non convincono. Positive, invece, le riforme degli anni '90 sul mercato del lavoro. «Appreziamo il riconoscimento del governatore», commenta Cesare Damiano (ds). Per Fazio, tuttavia, anche la riforma Maroni potrà contribuire alla crescita, così come le opere pubbliche, che non paiono, però, dal suo discorso, così miracolistiche. Il numero uno di Via Nazionale ripete poi i suoi appunti contro le imprese.



Da sinistra: Giulio Tremonti, Maurizio Sella e Antonio Fazio all'Assemblea dell'Abi

Sandro Pace/Ap

la proposta

Per le Fondazioni un futuro nella Cassa depositi e prestiti

ROMA «Ci aspettiamo che le Fondazioni entrino nella Cassa Depositi e Prestiti». Con questa «uscita» il ministro Giulio Tremonti muove l'ultima pedina nel duello con gli enti bancari. Mentre si attende dalla Consulta il giudizio sulla costituzionalità delle ultime norme varate dal ministro (la sentenza potrebbe arrivare già oggi o domani), il titolare dell'Economia non rinuncia a sferrare un altro attacco. Se è vero che le Fondazioni vogliono contribuire allo sviluppo delle infrastrutture - sottintende Tremonti - perché allora non entrano nel capitale del futuro serbatoio di Infrastrutture Spa, la società creata apposta per reperire ri-

orse da destinare alle grandi opere? Dall'Acri una risposta diplomatica, ma che nasconde qualche irritazione. «L'abbiamo appreso oggi, lo valuteremo», fa sapere il presidente Giuseppe Guzzetti. Tradotto: un altro fulmine a ciel sereno, che si aggiunge alla serie di blitz lanciati da due anni a questa parte. Chiaro l'intento del ministro: intercettare il ricco patrimonio degli enti e «sottrarlo» ai programmi politici di sviluppo. Insomma, le Fondazioni devono uscire dalle banche private, ma devono entrare nella «Grande Banca Pubblica» che Tremonti sogna nel futuro della Cassa.

b. di g.

Visco: conti pessimi, andamento esplosivo

«Il governo non sa tenere sotto controllo il fabbisogno». Il Dpef in aula solo a fine luglio

ROMA Conti pubblici «salvati» dai condoni? Macché, tutto falso. In una nota «di fuoco», l'ex ministro del tesoro Vincenzo Visco commenta i dati sul fabbisogno diffusi l'altro ieri. «I giornali in coro titolano "il condono salva i conti", dando notizia che il fabbisogno pubblico cumulato nei primi 6 mesi dell'anno risulta inferiore a quello del primo semestre dell'anno scorso - scrive Visco - In realtà una lettura consapevole del comunicato del Tesoro mostra una situazione molto negativa e molto preoccupante». Secondo il deputato della Quercia oggi la situazione è

molto peggiore di un anno fa, anche contando gli incassi del condono. Vediamo i numeri. Senza l'incasso del condono il fabbisogno avrebbe toccato a giugno quota 34 miliardi, quasi 6 in più dei 28,2 miliardi raggiunti l'anno scorso. Ma c'è un altro elemento da considerare. Riguardo al solo mese di giugno l'Economia annuncia un avanzo di cassa in miglioramento: 11 miliardi, 2,5 in più rispetto ai 9,4 dell'anno scorso. Le cifre tuttavia non sono esattamente queste. Nel 2002, infatti, Via XX Settembre operò uno swap di 4 miliardi, che devono essere aggiunti

al dato di avanzo di giugno. Così si arriva a 13,4 miliardi (non più 9,4), un avanzo maggiore di quello registrato quest'anno. Di qui l'allarme di Visco. «Come ho già avuto modo di sottolineare - scrive - il fabbisogno del 2003 ha sostanzialmente seguito nei primi mesi dell'anno lo stesso andamento del 2002, un andamento chiaramente esplosivo, tant'è che fra settembre e dicembre 2002 il governo fu costretto ad interventi correttivi (in massima parte di natura una tantum) per oltre 1,5 punti di Pil. Oggi la storia si ripete in una situazione

molto peggiore». Così il deficit «al momento attuale» marcirebbe a ritmi vicini o superiori al 3%, rispetto ad un obiettivo del 2,3%. A confermare l'andamento drammatico dei conti dell'anno scorso è oggi lo stesso ministro Giulio Tremonti. «Ad agosto c'è stata una caduta del gettito irpeg non prevista e non prevedibile», a cui si è aggiunto «l'andamento incontrollato di alcune voci di spesa pubblica» spiega il ministro all'assemblea Abi. E mentre si rincorrono le voci sullo stato di salute del bilancio, ancora nessuna certezza sulla data di

presentazione del Dpef. In Commissione bilancio del Senato l'opposizione ha chiesto e ottenuto l'impegno del governo a concedere almeno 15 giorni di tempo per discutere il documento. In serata la conferenza dei capigruppo ha deciso che il testo arriverà in Aula il 29 luglio per uscire il 31. Se l'impegno resta fermo, e le date vengono rispettate, la presentazione dovrebbe avvenire entro il 14 luglio (appunto 15 giorni prima del 29). Se così non fosse, l'opposizione è pronta a restare al lavoro anche in agosto.

b. di g.

Secondo l'Istat gli italiani hanno acquistato di meno, ma speso di più. Maulucci (Cgil): in due anni di centrodestra i dipendenti e i pensionati sono diventati più poveri

In caduta i consumi delle famiglie: nel 2002 meno 1,8 per cento

Laura Matteucci

MILANO È sempre caduta libera per i consumi degli italiani, che nel corso del 2002 hanno acquistato di meno, ma speso di più. Secondo l'indagine Istat, in media hanno speso 2.194 euro, 16 euro in più dell'anno precedente (0,7%). Ma in termini reali si è avuta una diminuzione dei consumi pari all'1,8%, visto che l'incremento del valore dell'indice dei prezzi al consumo è risultato pari al 2,5%. Rispetto al 2001, è aumentata la spesa per generi alimentari e bevande di circa 14 euro mensili, passando da 411 a 425, mentre rimane pressoché invariata quella per generi non alimentari, pari a 1.770 euro. In aumento anche la quota destinata all'abitazione. Come sintetizza il segretario confederale Cgil Marigla Maulucci: «Si consuma l'1,8% in meno e le risorse si spostano decisamente

sull'essenziale per la sopravvivenza: alimentari e affitto di casa». «I dati dimostrano - prosegue Maulucci - che in due anni di governo Berlusconi i dipendenti e i pensionati sono più poveri. La forbice tra inflazione e retribuzioni produce perdita di potere d'acquisto e crollo dei consumi, che unito alla crisi della produzione industriale segna la recessione della nostra economia». Secondo l'indagine Istat diminuisce la distanza tra le aree geografiche: il Centro si avvicina al Nord, e il Sud recupera leggermente. Nel Nord si è infatti registrata una diminuzione della spesa totale del 2,2% (da 2.451 a 2.396 euro mensili), mentre è cresciuta quella del Centro del 7,6% (da 2.183 a 2.348 euro). Aumento più contenuto, pari all'1,7%, per il Mezzogiorno, dove la spesa media totale è passata da 1.776 a 1.806 euro. Più nel dettaglio: se aumenta la spesa per alimentari e abitazione, diminuisce quella per abbigliamento e calzature. Inferiore rispetto al 2001 anche la quota destinata ad



altri beni e servizi (dall'11,6% del totale all'11,1%) come le vacanze, gli articoli per la cura della persona e quella per assicurazioni vita e pensioni integrative. La spesa media per generi alimentari e bevande è stata di 425 euro mensili, pari al 19,4% del complessivo (più 0,5% rispetto al 2001). La quota più rilevante è rappresentata dalla carne (4,5%); in aumento anche la quota destinata a patate, frutta e ortaggi (dal 3,3% della spesa totale al 3,5%). A incidere di più sul bilancio familiare è però l'abitazione: affitto, condominio e manutenzione assorbono complessivamente il 24,7% della spesa mensile, per un importo di 543 euro (contro i 508 del 2001). Mentre continua a diminuire il numero delle famiglie che abitano in case in affitto (dal 19,6% al 18,7%), è aumentato di 20 euro l'importo per il canone, passato dai 258 euro del 2001 a 279 euro. Un'uscita consistente del bilancio familiare, pur essendo un investimento e quindi non incluso

nella spesa per consumi, è rappresentato dal mutuo, pagato dall'11,6% delle famiglie. Diminuisce anche la spesa per l'acquisto di automobili nuove e quella per la manutenzione dei veicoli, mentre aumentano le uscite per assicurazione e per auto usate. In calo anche la quota destinata ad abbigliamento e calzature (dal 7% al 6,8%), in linea con la contrazione di tutti gli articoli di questo tipo, eccezione fatta per l'abbigliamento per ragazzi. Stabile invece la quota destinata alle comunicazioni, 46 euro mensili (2,1% della spesa totale). Quanto ai servizi sanitari e alle spese per la salute, che al netto dei contributi del servizio sanitario nazionale incidono per il 3,8% sul totale (83 euro mensili), si registra un lieve incremento rispetto al 2001, dovuto soprattutto dall'aumento della spesa per medicinali, dentista e analisi cliniche. E continua anche la contrazione della spesa per l'istruzione, che rappresenta l'1,1% del bilancio familiare.